

Il cartellone degli eventi

PAOLO VALENTINO Lo scrittore sarà domani alla Libreria Altrove con il suo romanzo 'Tu salvati', che parla di adolescenza

«Sono un ghost writer salva-storie»

Lo scrittore: «Gli adolescenti di oggi? Molto attivi e potenti sui social, ma poi, nel mondo reale, sono fragili come i ragazzi di vent'anni fa»

«**ESSERE** fragili non è un male, perché significa mettersi in discussione». Così Paolo Valentino (foto), classe 1982, autore de 'Tu salvati' (SEM), che presenterà domani, alle 18.30, alla Libreria Altrove. Tutto si snoda attorno al suicidio di una ragazzina, soprannominata Miss Cesso, e al successivo disagio di chi la circondava, tra amicizia, ruolo e indifferenza. In sottofondo l'eco di una domanda, per tutti la stessa: 'Avrei potuto fare qualcosa per impedirlo?'. Un romanzo sull'adolescenza e i suoi tormenti, che talvolta ci accompagnano per il resto della vita.

Lei opera nel mercato dell'editoria, non solo come scrittore, ma in regia, come editor e ghost. Se dovesse dare di lei una definizione, quale sarebbe?

«Un racconta storie. Ogni volta che mi approccio a un libro, in qualsiasi veste io lo faccia, ciò che più mi preme è che la storia funzioni, cioè che scorra pagina dopo pagina e che i personaggi siano vivi. Ciò significa fare un passo indietro e mettersi al completo servizio della storia, come un regista invisibile. E' qualcosa che cerco di fare anche con i miei romanzi».

Essere ghost, cioè scrivere per altri, non è ingannare i lettori, che spesso non sanno come funziona questo mondo?



«Essere ghost writer significa, più che non firmare un libro, entrare nella mente e nella sensibilità di qualcuno che ha una storia importante e degna di essere raccontata, ma che non ha il tempo o gli strumenti per farlo. Più che imbrogliare il pubblico mi sembra di fare un servizio, regalando una storia che altrimenti non potrebbe leggere».

Lei tratta l'adolescenza, universalmente ritenuta l'età più difficile. Come vede quella di oggi, con la distanza che le consente l'anagrafe?

«Vedo i ragazzi di oggi molto 'potenti' sui social network, sempre belli e perfetti, ma poi al di fuori, nel mondo reale, la fragilità è la stessa degli adolescenti di vent'anni fa».

Rivela più di noi l'ammissione del bisogno di fiducia o la manifestazione della disperazione?

«La disperazione è cieca, non fa vedere vie d'uscita. Il bisogno di dare fiducia presuppone che si riesca a scorgere che qualcuno esiste attorno a noi e quel qualcuno possa in qualche modo salvarci. A volte siamo proprio noi stessi».

Camilla Ghedini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

